

C'è una valle senza nome che da Motto (451 m) sale fino a quel roccioso anfiteatro formato da montagne come le cinque dita di una mano gigante attorno al suo palmo: Cima di Piancabella (2'671 m), Cima di Gana Rossa (2'787 m), Cima di Gana Bianca (2'843 m), Cima dei Toroi (2'667 m) e Cima del Simano (2'580 m). E tra i suoi confini il Piano del Simano, l'Alpe Piei (2'246 m), la Vall da Piei, la Val da Cöll, l'Alpe Doisgia (1'833 m), Lavill

(2'023 m), Cregua (1'661 m), Primasté (1'424 m), Stabbio (1'162 m), Cascine (1'455 m), Ronco, Düné (1'269 m)... e un torrente, il Dongia! I segni della vita passata ci sono tutti, incisi nel terreno! Ma bisogna saperli interpretare e questo non è sempre facile. Tanti anni fa, erano gli anni ottanta del secolo scorso ho avuto la fortuna di incontrare il guardiacaccia Ernestino De Righetti che, grazie ai racconti dei suoi antenati, mi ha mostrato come si viveva su quella montagna.

Una montagna che vista dal basso sembra selvaggia e inabitabile, ma bastano pochi passi nei vecchi boschi di castagni per rendersi conto che nel passato c'era gente che viveva dei prodotti della terra... E la castagna ha salvato dalla fame in più di una occasione!. Segni evidenti del passaggio dell'uomo sono le baite, le cappelle e gli sprügh. Uno ben conservato si trova poco sopra il villaggio di Dongio ed è noto perché un tempo si mettevano i capretti appena nati così che le capre

DI ELY RIVA

Valle della Dongia Motto, Stabbio, Lavill ... e la Dongia

**La Val di Blenio era ricca di castelli,
anche se ora molte loro tracce sono scomparse**

ci tornavano per allattare i piccoli... Altri sprügh servivano come cascine per lo strame, la gran quantità la raccolta delle foglie secche dei castagni da utilizzare come lettiera invernale per il bestiame...

Casa dei Pagani di Motto

Basilio Biucchi scriveva in "Blenio, una valle ambrosiana nel Medioevo" che le memorie storiche di un tempo non si trovavano soltanto negli archivi ma anche nelle strutture

architettoniche e pittoriche dell'epoca. E una di queste curiose testimonianze è rappresentata dalle Case dei Pagani che si trovano soprattutto in Val di Blenio: ben cinque a Malvaglia, Motto, Dongio, Aquila e Marolta, una in Leventina a Chiggiogna, una sopra le Cantine di Mendrisio: i Trii Böcc, quindi lungo antichi percorsi medievali... In altri luoghi ne rimane il ricordo come a Torre, Olivone, Lodrino, Airolo. Queste grotte fortificate o Case dei



Pagani forse erano tante cose nel medesimo tempo: luoghi di segnalazione, vedette, o magazzini per salvare provviste e viveri contro le frequenti razzie. La Val di Blenio era >



Valle della Dongia

Motto, Stabbio, Lavill... e la Dongia

ricca di castelli, anche se ora molte loro tracce sono scomparse. Come aveva già ipotizzato lo storico Emilio Clemente la maggior parte di questi castelli o torri, eretti durante il periodo longobardo, avevano il modesto compito di *posti di segnalazione*. Il bleniese Basilio Biucchi gran studioso della sua terra dice che "la *posta delle fiamme*, di cui parla l'Odissea, era anche nel Medio Evo il mezzo unico allora a disposizione di telecomunicazione. Se tracciamo una linea a zig-zag fra i castelli (...) della Valle di Blenio la *posta del fuoco* doveva funzionare magnificamente, a segnalare movimenti di truppe discendenti o ascendenti sulla via del Lucomagno. A condizione però di sfatare un'altra leggenda quella delle *case dei pagani* sulle pareti montagnose di Dongia e Malvaglia.



Probabilmente anche queste *case di pagani* o *dei cröisc* non erano altro che posti di segnalazione, installati laddove la veduta da castello a castello era interrotta. Se li inseriamo nella sequenza dei castelli la linea di segnalazione è completa, dall'alta alla bassa valle." Quella di Motto si trova inserita nella parete biancastra con strisce nere verticali a circa 570 metri di quota a Nord di Motto.



Quel ponte...

A circa 200 metri di dislivello da Motto lungo il sentiero segnalato in bianco e rosso che sale fino a Stabbio si trova una Cappella con portico (648 m) edificata nel 1896 con raffigurato Gesù che impara il mestiere di falegname da San Giuseppe mentre la Madonna fila con la conocchia e la fusarola. Il sentiero segnalato continua a salire verso Stabbio (1'162 m) e il Rifugio di Lavill (2'023 m). Alla cappella un sentiero non segnalato, appena accennato nel terreno, ma frequentato da capre, entra in una valletta verso ovest, supera un





riale quasi sempre asciutto e arriva, in località Balma, al Ponte di Sasso detto "Romano", che supera il riale Dongia che quando si ingrossa diventa terrificante... Oggi il ponte non porta da nessuna parte ma un tempo, secoli fa, non era così. Il bel ponte di pietra, scavalcava il riale nell'unico punto transitabile di tutta la valle. E questo era l'unico punto un po' pianeggiante, favorevole alla costruzione di un ponte, oltre il quale, un sentiero in parte scavato nella roccia, conduceva in zona Balma sotto Sponda un pendio abbastanza impervio e molto pericoloso per il bestiame ma dove cresceva tanta erba, il cosiddetto "fieno di bosco", che anche se di poco valore nutritivo, veniva raccolta e portata a valle oltre il ponte di sasso, per essere trasformata in fieno selvatico come nutrimento nei momenti difficili dell'anno. Le erbe di bosco che venivano raccolte per avere il fieno di bosco erano erbe dure, che crescevano su rocce soleggiate, nel regno degli aspis, erbe che in autunno

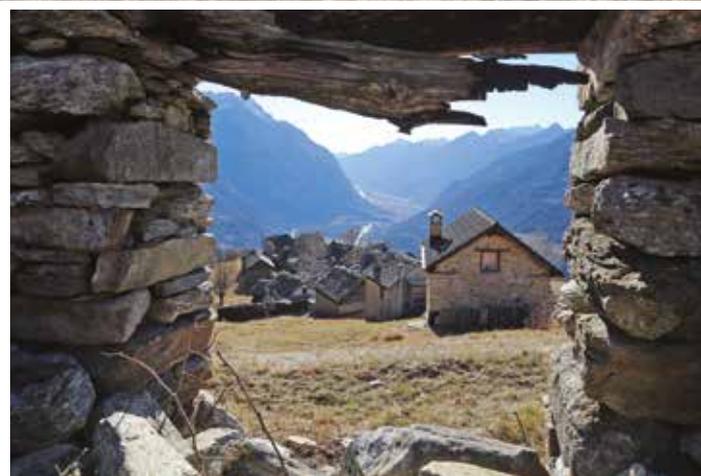
quando seccavano diventavano scivolosissime e pericolose, il "pàion" o il "Sedòm", che erano poi le graminacee come la Molinia (*Molinia litoralis*), il Nardo (*Nardus stricta*), la Festuca dei montoni (*Festuca ovina*)...

Oggi i ripidi pendii dove un tempo si raccoglieva il fieno di bosco, sono invasi dai rovi, dalle betulle e dai faggi... Ma in passato ogni filo d'erba aveva un suo valore.

Sotto il ponte della Balma la Dongia si incassava in una strettoia "Fusöö" che si vede bene da Motto. Il ponte è stato restaurato alla fine del secolo scorso.

Stabbio

Il bel sentiero che sale a Stabbio e passa accanto alla Cappella di San Giuseppe è uno di quelli che sa di antico. Un percorso non troppo faticoso, con tanti scalini di pietra e che si snoda in un bosco di castagni per ben 700 metri di dislivello. Alla quota 914 m vi è una biforcazione. A destra, verso Nord Est si sale a tanti piccoli monti con cascine come a Ronco,



Cascine (1'455 m), Düné (1'269 m), Ghiringhella (1'217 m) Il sentiero segnalato in bianco e rosso entra nella valle verso Nord, supera una passerella e sale ad un punto panoramico impressionante a 1'000 m ca di quota con tanto di vista perpendicolare sopra Motto e buona parte della Val di Blenio. Poco sopra si entra in un immenso pascolo inclinato con il compatto nucleo di case di Stabbio (1'162 m) che è una sorpresa, un balcone inaspettato, un ampio >

Valle della Dongia

Motto, Stabbio, Lavill... e la Dongia

terrazzo a picco sulla valle di Blenio, un pianoro dal quale si gode una vista stupenda sulla lunga catena che va dal Matro fino al Molare. Subito si rimane colpiti dal numero incredibile di baite e cascine - almeno una trentina - e un oratorio dedicato a Sant'Ulderico vescovo, costruito attorno alla metà del 600! I terrazzamenti ancora leggibili nel terreno su tutta una fascia della montagna che va da Stabbio fino a Düné indicano che qui si coltivava la segale primaverile. E il secolare castagneto, appena sotto Stabbio, con grossi alberi che mostrano ancora i segni degli insetti dei secoli passati, ci dicono che la castagna ha avuto un ruolo decisivo nelle abitudini della nostra gente, soprattutto in inverno quando diventava la base esclusiva dell'alimentazione. Ancora oggi si vedono i grossi castagni con un numero segno che il diritto di "Jus plantandi" tra i patrizi funziona ancora dopo tanti secoli. La castagna, delizioso cibo, oggi assai dimenticato a favore di



frutti ritenuti più prelibati solo perché esotici, ha però avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'alimentazione dei ticinesi. Credo che la gente che viveva a Motto e a Stabbio, grazie a castagne e segale non ha mai patito la fame!

Rifugio Lavill (2'023 m)

Ricordo che quando sono arrivato a Lavill la prima volta, quasi cinquant'anni fa ero rimasto meravigliato nel vedere appiccicato ai muri a secco delle piccole cascine diverse forme di sterco di mucca, messo lì a seccare per poi essere usato come combustibile. E in giro vi erano ancora le manze al pascolo...



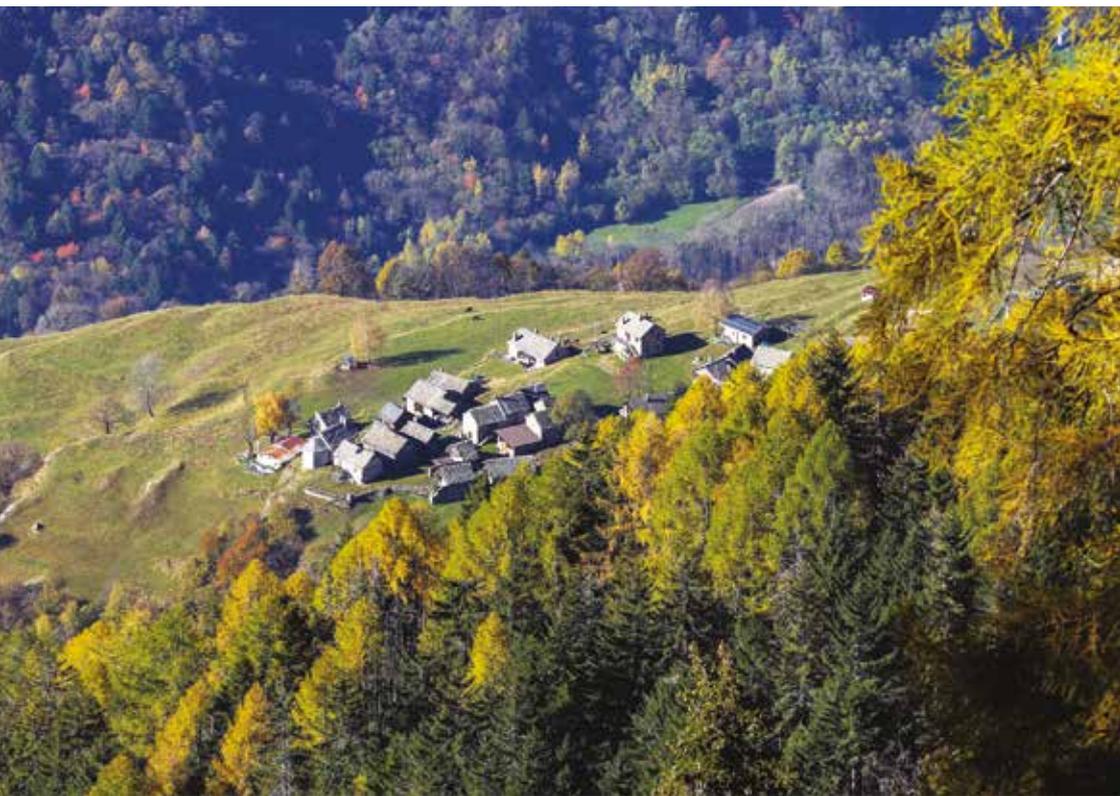
Oggi Lavill (2023 m) è stato trasformato in rifugio. Si tratta di una costruzione in sasso e tetto in lamiera di proprietà del Patriziato di Dongio con vicino una stalla in sasso. All'interno si trovano camino, stufa a legna e a gas per cucina, piatti e padelle a disposizione, illuminazione a gas, acqua corrente in cucina, 4-5 posti letto. Altri posti letto sono disponibili alla cascina dell'Alpe Dòisgia (1'833 m). (Tempi: 4 ore da Motto, due ore dalla funivia di Dagro).

L'Alpe Piei

L'Alpe Piei (2'246 m) che occupava il vasto pianoro del Piano del Simano fino a 2'400 metri di quota è stato caricato fino all'inizio del secolo scorso e saltuariamente anche durante le due grandi guerre. Mi ha raccontato il guardiacaccia Ernestino De Righetti che aveva sentito dai racconti di sua mamma che nella zona non c'erano boschi e la legna per la caldaia si doveva andare a cercare fin sotto Lavill, sotto i 2000 metri di quota, dove la vegetazione arborea era molto ricca, e portarla su con la cadola fino all'Alpe Piei!

Il "Rock Glacier"

Appena oltrepassato l'Alpe Piei (2'246 m) nel Piano del Simano una curiosa e tondeggiante barriera di macigni ci nasconde il vero volto di questo luogo selvaggio. Volgendo lo sguardo verso le montagne circostanti ci si rende conto di trovarsi in un luogo dove tutto pare instabile. Le rocce non sono coperte dai licheni che attestano l'immobilità da secoli, sembrano spaccate di fresco, come se un terremoto avesse scombusso il terreno recentemente. In realtà





siamo in un circo glaciale alla presenza di colate di pietrame, in altre parole, di un “ghiacciaio roccioso”... “Si osservano in particolare forme guidate dalla gravità come i processi di soliflusso del terreno (saturazione dello strato attivo o active layer) o i famosi “ghiacciai rocciosi”, chiamati rockglaciers, che sono considerati come i migliori indicatori di permafrost e sono formati da potenti accumuli di roccia e ghiaccio di forma lobata che scivolano lentamente verso valle come colate di lava”. (Giorgio Valenti Sezione Forestale

Cantonale). Si tratta di una colata di pietre del volume di circa 15 milioni di metri cubi. Quando ci sono passato la prima volta più di 40 anni fa, le rocce sembravano fresche, appena rotte, come se fossero in un lento movimento; nel 2016 invece tra i sassi ho notato piccoli Salici alpini (*Salix retusa*) e vari licheni, segno che lo scorrimento si è arrestato e il ghiacciaio roccioso si è fermato... ha terminato di vivere!

Laghetto di Port (2'440 m ca)

Il Laghetto di Port (2'440 m ca) - fino a pochi anni fa erano due - si raggiunge salendo da Motto (450 m) fino a Lavill (2'023 m) e all'Alpe Piei (2'246 m) per poi continuare attraversando il Piano del Simano verso nord nord-ovest da dove si ha una visione particolare su uno dei Ghiacciai rocciosi più vasti del Ticino. Più facile evidentemente è salire da Dagro (1'367 m), dove arriva la funivia di Malvaglia e seguire

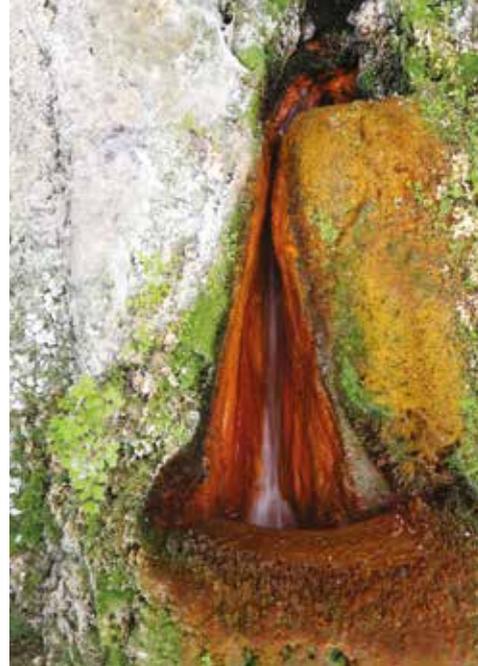
il sentiero segnalato in bianco e rosso che porta all'Alpe di Prou (2'015 m). Da qui si prosegue in saliscendi costeggiando la parete della Piancabella fino a Lavill (2'023 m) e all'Alpe Piei (2'246 m). Poco sopra l'Alpe Piei si entra nel Piano del Simano.

Dapprima si cammina su uno strano paesaggio che sembra lastricato e livellato a regola d'arte da chissà >



Valle della Dongia

Motto, Stabbio, Lavill...
e la Dongia



L'acqua rossa

A sud del laghetto di Port verso il Simano strane fratture tettoniche nella roccia, macigni che sembrano lì per piombarti addosso, intagli nel terreno, come ferite inferte da un'ascia gigantesca, penetrano all'interno della montagna e scendono nelle viscere della terra.

E se guardi giù verso la Val di Blenio dalla vetta del Simano, un vuoto di 2'000 metri e poi Acquarossa... E non si può fare a meno di pensare che quell'acqua rossastra che sgorga dalle sorgenti del Simano sia l'effetto di quelle profonde ferite nella roccia. Meno poeticamente i geologi parlano di fratture tettoniche dovute a masse incommensurabili che a grandi profondità si spingono e si sovrappongono. E come risultato ecco i crepacci del Piano del Simano. ▲



quale schiaccia ghiaia alpina. Si evita la barriera rocciosa che si trova a ovest del Ghiacciaio roccioso e si entra nella strana pianura dove un tempo erano situati i Laghetti di Port. In pochi anni il paesaggio è cambiato e si è arricchito di una bella flora alpina pioniera. Oggi rimane un solo laghetto che purtroppo è destinato a scomparire visto che la conca dove l'acqua si raccoglieva si sta riempiendo di finissimi detriti e fango che stanno decretando la scomparsa del laghetto di Port.

